



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

RIMPASTI

OSSIA

PASTICCI

Il verbo *rimpastare*, tutti lo sanno, significa impastar di nuovo; lo che vorrebbe anche dire, almeno mi pare che debba trarsene questa illazione, far meglio di quello che si era fatto prima, essendo cosa vecchia il dettato che ha forza di fare s'impara; ed è naturale il ritenere che quando si è imparato, si deve operar meglio di quando non si sapeva nulla o si sapeva poco.

Ora dunque che siamo in mezzo ai rimpasti di ogni maniera vediamo se la bisogna procede così, vediamo se questo parolone diplomatico è veramente messo in pratica nel senso di riformare, di accomodare le cose.

Si parlò, si è detto molto, e si declama ancora e con ragione contro certi impasti, notiamo bene che non erano rimpasti, o meglio certi brutti guazzabugli di un mezzo secolo fa,

mediante i quali Tizio fu costretto contro suo genio, e contro le sue abitudini a passare sotto le forche caudine di Cajo che aveva gusti e tendenze affatto diverse; Sempronio a stringere cordialmente la mano a Lucio, mentre ambedue cordialmente si odiavano; le pecore a ballare e stare in compagnia con i lupi; ed i matti a ragionare con i savi,

E il parlare, e il declamare contro un pasticciaccio di questa fatta non fu senza ragione, giacchè gl'inconvenienti che in cinquant'anni si succedevano incessantemente, mostravano fino all'evidenza che tutte le combinazioni come sopra stabilite, non potevano sussistere, non avevano gambe; che il bene di pochi, non doveva esser una ragione perchè molti e molti dovessero star male, e che Tizio, e Sempronio non essendo cose, ma persone, non potevano cedere come un armento di bestiami.

Eppure dopo aver detto tanto, e gridato tanto, dopo aver detto che adesso è giorno chiaro, mentre per alcune cose è sempre notte profonda,

vediamo riprodursi li stessi fatti, i medesimi guazzabugli dei tempi, nei quali non vi eran lumi, o ve n'erano pochi.

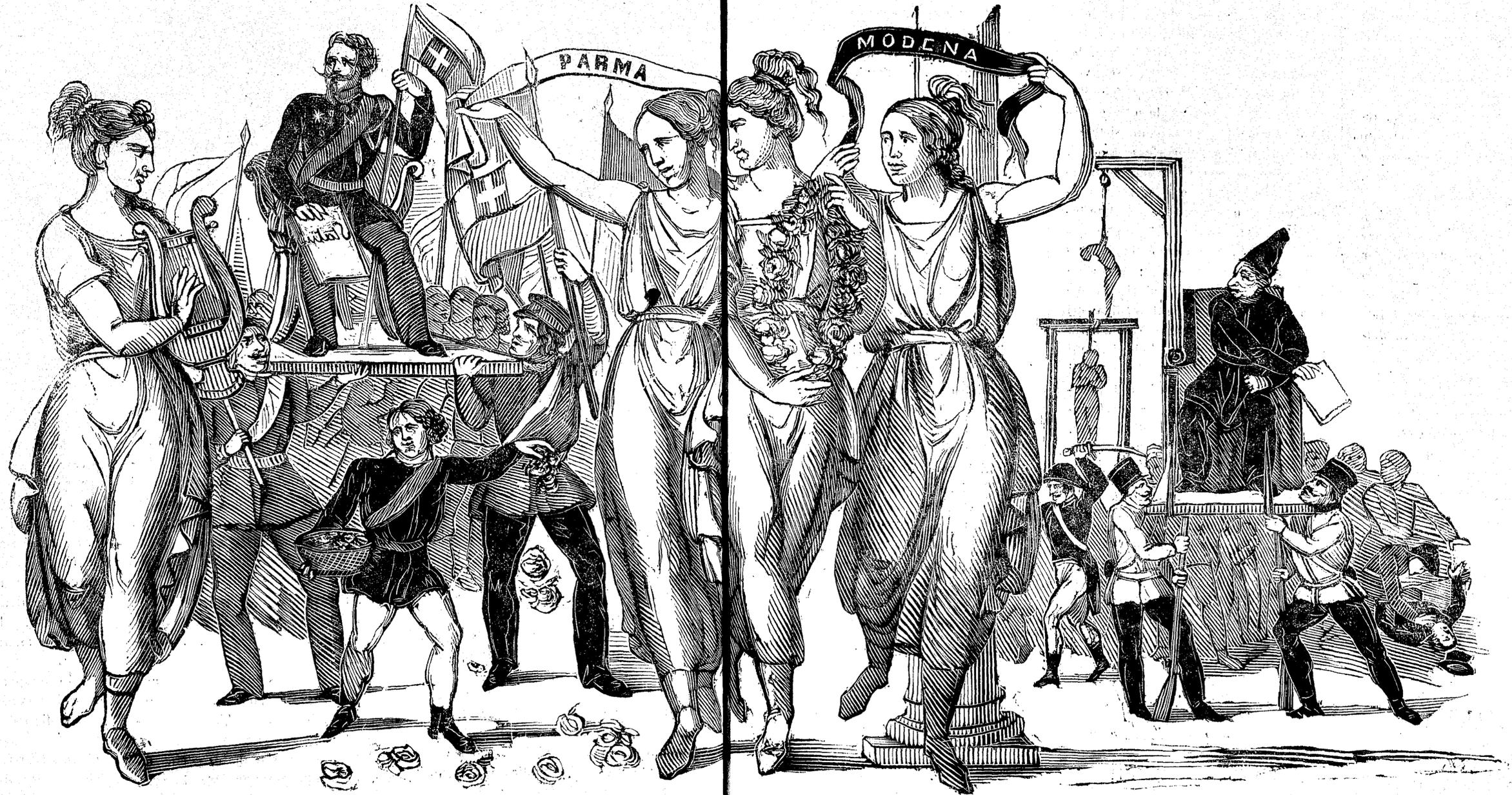
Vediamo ancor oggi ciò che vedremo sempre, cioè che piace tuttora quel di altrui; che il pesce grosso mangia il più piccolo; che contro la ragione vi ha la forza, e che contro i recalcitranti vi ha quello zuffo che si chiama il cannone, il quale suona certe melodie da far metter senno a chi non lo ha, e da far diventare agnelli coloro che si avvisassero di assumere le sembianze del leone.

In temporibus illis siffatti pasticci si chiamavano impasti, e qualcuno ardiva fino di designarli col nome di prepotenze. Oggi *mutatis mutandis* si chiamano rimpasti: il che non toglie che non continuino ad esser pasticci, e brutti di molto,

Con questa parola che minaccia di divenire la panacea universale si vedono su per giù rinnovarsi li stessi guazzabugli dei tempi andati.

Tutto è soggetto al rimpasto. Cc-

PARALLELO DEI DUE STATUTI



stumanze, interessi, famiglie, ministri, armate, territorj tutto va ad essere rimpastato.

Se almeno si riuscisse a rimpastare la testa di molti, che adesso l'hanno piena di zucca o di melapio! Che fortuna sarebbe per l'umanità! Allora si che potremmo sperare felici risultati dai rimpasti, e veder le parole corrispondere ai fatti.

Ma sgraziatamente non si rimpastano che delle papere, belle come quelle di lord Morena... bis... che essendo papere fin dall'origine, o rimangono dopo il rimpasto le stesse, o diventano più grosse.

Oggi si chiama regolarizzare, accomodare ec, ciò che in altri tempi si chiamava disfare, imbrogliare e impasticciare. Sono cambiate le frasi, ma i risultati sono li stessi.

Un certo azzecagarbugli sembra che pretenda a volerla far da maestro nel rimpastare, nel manipolar pasticci. Ciò che fa comodo oggi a lui in un caso non gli aggrada domani in un altro, sebben trattisi della stessa faccenda, e ciò che fu detto ieri non sta più bene oggi.

Un tal Casini che visse molto tempo indietro in Firenze, e che fu assai noto per le sue lepidozze, ricercato un dì dagli astanti, che lo vedevano correre a precipizio su di un misero ronzino, dove sarebbe andato a cadere, rispose non si sa, nè si può sapere. Ed io pure risponderò nella stessa guisa alla domanda che mi sono proposto sull'esito dei rimpasti, ed attenderò dal tempo la conferma del concetto che me ne sono formato, cioè che non siano se non che i soliti pasticci.

BARBACANE.

UNA PILLOLA

Recipe sig. Tonello!... la ricetta è spedita, il medico l'ha ordinata, lo Speziale ha obbedito; su via, aprite la bocca..., mio Dio! Digri-gnate i denti come se aveste il tetano, non è poi così grossa, dite bene

che la vostra malattia non presenta poi sintomi così gravi da dover temere della vostra preziosa vita, ma pure!... cos'è ella mai una pillola?! una stretta alla trachea, e giù!... ma seguitate a dimenarvi a smaniare, ad arrabattarvi come un fanciullo. — Ma insomma, il medico l'ha ordinata, bisogna prenderla, buon Dio con che denti serrati! Sembrate un ossesso! che sbirciate con quegli occhi infiammati. Ma quando la pillola è in corpo, ed in corpo farà il suo effetto... ma sicuro che lo farà, deve farlo, avrete lo stomaco sconvolto, un poco d'ambascia, qualche doloretto, ma poi passerà, la pillola sorte il suo beneficio; ma come siete superstizioso: il peggior sforzo è per la prima, presa una, si prende la seconda più facilmente, non vi tormentate l'anima sull'avvenire, prendete intanto questa, cosa vi cale sapere degli ingredienti di che è composta? siete proprio un fanciullo: e volete che io ve lo dica, ma vi ripeto che non lo so, ... è vero il medico mi ha infilato su, di quelle parole della scienza strane quanto l'ebraico mi pare che abbia nominato l'estratto di Sale d'Inghilterra, le polveri Francesi di Dupuitrin, la potassa perfezionata da un certo Dottor Piemontese, insomma d'una composizione che non possono farvi male, prendetela prendetela... Puff! che rabbia! la volete o non la volete? La pazienza mi scappa: anche una volta: alle buone caro Tonello alle buone, mandatela giù, o la vostra salute, che ci premeva di mezzo. Giù... giù... giù... va va... va... è andata, notatelo al taccuino il 18. Marzo del 1860. che avete presa, in corpo la pillola ma davvero che è uno sforzo degno di esser notato nei nefasti della vostra vita! cah... cah... cuh... cuh... muojo, muo... muo... jo... jo. Povero Tonello mi fate compassione, ma adesso è fatta!!!

L' INFERMIERE

CONSOLAZIONI ALL' ITALIA

CANZONETTA

O cara Italia, asciuga
Il lungo pianto omai,
Che già piangesti assai,
Non piangere ora più.

La faccia rasserenata

Per lo passato lutto

Dimentica quel tutto

Che già soffristi Tu.

Or su di Gloria canta

Il lieto avvenimento,

Chè il popolo scontento

Allegro ritornò.

L'azzurro ciel ti toglie.

Da sì triste vicende,

Il sommo Iddio difende

Il Santo Tricolor.

Il Grande Imperatore (1.)

Col Rè Vittorio istesso

Legati in un amplesso

Lieti ti rese i dì.

Dunque di che temiamo

Se ci amano di cuore,

Viviamo in bell'amore

D' Italia Libertà.

L'illustre, il buono, il saggio

Emanuel Regnante

Andò con l'armi innante

L' Italia a liberar.

In un baleno esenti

Dalle tedesche squadre

Ei quale amante Padre

Ci rese per suo amor.

Per esso aperti i porti

Si vedono del Mare,

E tutto attorno stare

A quello allegro ognor.

Carchi di mercanzie

Per Esso i bastimenti

Solcano il mar contenti

Di buone qualità.

Chi vien da Nova York

Chi giunge d'Inghilterra,

Chi viene d'altra terra,

E chi dall' Indie ancor,

Degli italiani il cuore

Infino dal Giappone

Con grossa provvisione

Vengono a rallegrar.

Il popolo d' Italia

È libero di Stato

Secondo il Concordato. (2.)

Come ciascuno sa.

Gran feste si faranno

Di gioja, e di piacere

Per l' alleate Schiere

In tutte le Città.

Evviva, evviva, evviva

Viva la Libertà.

(1) Si allude a Napoleone III. Imperatore dei Francesi, ed allato di S. M. Re Vittorio Emanuele II.

(2) Si allude ai Preliminari di Villafranca.